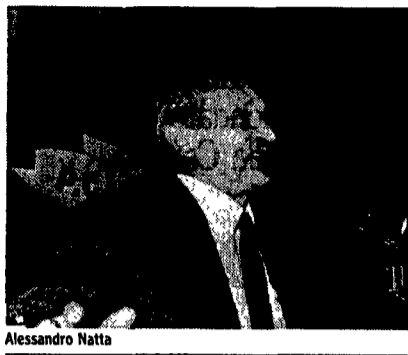


**Manifestazione a Roma**  
Si apre il tesseramento  
in un clima di rilancio  
dell'iniziativa del Pci

**Il vertice Usa-Urss**  
«Un avvenimento storico  
Per la prima volta  
si riducono gli arsenali»



Alessandro Natta

**Congresso dei giovani dc**  
Niente intesa nella notte  
I delegati si dividono  
due i candidati in lizza

# Natta: «Confronto sulle riforme non significa tregua politica»

Sullo slancio suscitato dall'iniziativa politica del recente Cc, il Pci apre la campagna di tesseramento 1988 «in una situazione carica di novità nel mondo, in Italia, nel nostro partito», come ha detto Natta, ieri a Roma, all'inizio del suo discorso alla manifestazione regionale. Ha affrontato tre temi: il vertice Gorbaciov-Reagan, la riforma del sistema politico, i caratteri del partito.

ENZO ROGGI

ROMA. Al Cc «un balzo c'è stato» ed è consistito nel porre all'ordine del giorno del partito e del paese una questione drammaticamente attuale: la riforma del sistema politico, dello Stato, delle regole del gioco, l'apertura di una nuova fase della democrazia italiana. A fondamento della proposta è la constatazione che, dopo le fasi storiche del centro-sinistra e la breve stagione della solidarietà democratica, le forze di governo non hanno più saputo esprimere un equilibrio politico, una capacità progettuale, un indirizzo e regole di dialettica democratica capaci di costituire una risposta stabile e omogenea alla domanda di governo di una società trasformata e carica di nuove contraddizioni. L'ultima assu-

l'alternativa democratica ma necessarie al retto funzionamento dello Stato e che, in quanto tali, risulteranno benefiche al momento del ricambio politico. Ecco perché sono i comunisti ad assumersi, con forza, le esigenze politiche e funzionali della governabilità, della stabilità, della decisione e della sua trasparenza. Naturalmente, per noi, queste riforme della politica e delle istituzioni si pongono in stretto legame con la prospettiva di rinnovamento sociale, e ne costituiscono una condizione essenziale.

Natta registra «con favore» le reazioni e le disponibilità delle altre forze politiche rispetto alle esigenze poste dal Cc, ma introduce alcune puntualizzazioni di notevole rilievo politico. Proprio perché le questioni della democrazia appartengono a tutti, «noi escludiamo, per gli altri e per noi stessi, qualsiasi pregiudizio di schieramento, o accordo preferenziale, o ammiccamento all'uno o all'altro: valgono i contenuti, valgono le convergenze che si determinano nel merito delle singole proposte». E precisa: «Noi non pensiamo di costruire surrettiziamente al tavolo i rapporti a sinistra da dispute

diversa aggregazione di governo, ma non accetteremo nemmeno di far dipendere tale confronto dalle tensioni che possono verificarsi nell'attuale maggioranza».

Il Pci considera «non opportuno» configurare altre ipotesi di governo in rapporto alla riforma istituzionale. Ma questo non significa ingessare i rapporti politici e accettare che da qui all'alternativa non vi sia altro che il pentapartito. Al contrario, i comunisti rafforzano la loro opposizione, in legame coi problemi della società e della gente, perché questa formula sia liquidata. Dunque, nessuna attenuazione della lotta e dell'iniziativa per costruire una nuova direzione politica che si aggiri su un progetto di grande respiro e si ponga come guida di una nuova fase riformatrice e progressista. Qui, si, sottolinea Natta - vale un criterio di coerenza programmatica, di convergenza politica e ideale tra le forze in campo. E per questo ci si rivolge anzitutto al Psi, alle altre forze di sinistra, alle componenti progressiste del mondo cattolico, al riformismo laico. Il Cc ha fatto uno sforzo notevole per liberare i rapporti a sinistra da dispute

tattiche o morali, e ha posto ai socialisti gli interrogativi che contano: «intende e può il Psi passare dalla fase di beneficiario della crisi politica a quella della costruzione di un progetto e di uno schieramento riformatore? Intende e può passare dall'interdizione al confronto aperto con noi?».

A proposito del vertice Gorbaciov-Reagan, il segretario del Pci ha ribadito la valutazione storica poiché per la prima volta, in epoca atomica, si deciderà una riduzione degli arsenali nucleari, e ha richiamato i possibili, ulteriori sviluppi, primo tra tutti un accordo sul dimezzamento delle armi strategiche.

Certo, con la liquidazione degli eurocomunisti si apre un discorso nuovo per la sicurezza in Europa, perfezionando un nuovo equilibrio verso il basso che comporti la liquidazione delle armi chimiche e la riduzione di quelle convenzionali. Ma Natta lamenta l'infittirsi in ambienti euro-occidentali di segnali negativi, quasi una frenesia neo-farismista, la tendenza a piani giganteschi di innovazione e ampliamento degli apparati convenzionali. E in ciò sembra distinguersi il nostro ministro della Difesa. Tut-

to questo quando ancora un negoziato con l'Est non si è ancora aperto e si ignora a quali livelli quantitativi e qualitativi potrà essere stabilito l'equilibrio. Bisogna vigilare e agire perché «il decisivo discorso della sicurezza e degli equilibri militari in Europa non sia alterato da tendenze avventurose, ma improntato a realismo sia a Ovest che a Est».

Natta ha fatto ampi riferimenti all'inizio e nella parte conclusiva del discorso ai problemi del partito. Ha notato, in particolare, che con il Cc ultimo è stato compiuto «un passo decisivo per uscire da un periodo - e da una atmosfera politica e psicologica - assai tormentato, da un'incertezza che, qua e là, aveva risentito la frustrazione, dopo le elezioni di giugno». Questo esito è stato costruito in cinque mesi di lavoro superando la tendenza a una eterna autocritica, per cercare e trovare uno sbocco. Natta ha avuto un accento polemico: «Dobbiamo analizzare bene ogni insuccesso e operare le necessarie rettifiche, ma non si può compiere l'errore rinunciatario e antistorico di fermarsi troppo a contemplare le ferite, magari non accor-

gendoci che, attorno, le cose tornano a darci ragione ed occasioni per fare politica».

Infine il segretario del Pci ha compiuto un caloroso rilancio dei valori e dei caratteri del partito, proprio in rapporto all'attuale concreta situazione sociale e politica. Non basta indicare obiettivi giusti, occorre offrire alla gente un complesso di «buoni esempi» sul piano ideale e pratico. Natta ne ha indicati quattro. Dinanzi alla crisi della politica, un partito serio, estraneo alle arroganze del potere, impegnato in un rapporto continuo con la gente; dinanzi ai fenomeni di atomizzazione sociale e personale, un partito saldo, solidale, in cui la libertà è pegno di unità e la decisione democratica è punto di partenza per l'azione; dinanzi alle tendenze oligarchiche e autoritarie, un partito aperto ai contributi più ampi e liberi di forze nuove; dinanzi alle ideologie dell'esaltazione del più forte, un partito che recupera i valori della tradizione socialista di riscatto del lavoratore, di liberazione dell'uomo in un quadro di solidarietà. Il corollario di tutto questo: un partito che torna ad allargare le basi di massa della sua militanza.

che potrebbe accadere nella Dc dei grandi, ma il frutto di un lavoro comune fatto in questi anni e di una convergenza che si sta realizzando tra i giovani della sinistra e di impegno riformista. Ma di chi è la colpa? «È importante rilevare che l'area Zacc aveva espresso al suo interno altri tre nomi di possibili candidati». Gli altri - dice - avrebbero continuato azzardato il prezzo di un'eventuale intesa.

«Ancora più chiaro, un giovane emergente, Bruno Fabris di «Impegno riformista». Lui non ha «spelli sulla lingua»: «Per tutta la notte - dice - sono stati fatti tentativi inutili per giungere ad una soluzione. Non è stato possibile e non certo per responsabilità nostra».

Discorso che l'altra parte del congresso, ribalta parimenti. A parlare è Luca Danese, andreattiano: «Noi non crediamo che un accordo preconstituito (come quello siglato dall'area Zacc e da Impegno riformista) già nato da un mese e battezzato anche dai vertici del partito sia la strada buona, dopo quattro anni di unità».

La «palla» ora passa a quegli ottocento giovani dc che hanno in mano la delega con cui potranno votare. Si aspetta ormai solo quello: la relazione introduttiva di Lusetti, i suoi discorsi sul «movimento giovanile dc portatore di speranza», le sue denunce sull'«affarismo della politica», il suo insistere sulla necessità di «riportare al centro del dibattito tra i partiti la periferia della politica: i giovani, la pace, la moralità; tutto ciò ormai serve solo per gli archivi».

**Lo dice Martelli**  
«Cambiare le istituzioni è più importante di qualsiasi governo»

ROMA. «Non si può fare politica senza riforme istituzionali, che non si inventano in laboratorio, e senza un processo politico che o confermi le alleanze esistenti o ne avvii altre. La riforma istituzionale è, quindi, infinitamente più importante di qualsiasi governo». Sono alcuni dei passaggi del discorso del vicesegretario del Pci, Claudio Martelli, che ieri a Napoli ha concluso la conferenza programmatica provinciale del suo partito.

Il vice di Craxi nel suo intervento dinanzi ai quadri socialisti napoletani ha affrontato tutti i problemi politici sul tappeto. A cominciare dalle riforme istituzionali, che per Martelli devono riguardare il sistema elettorale, il regolamento e la riforma del Parlamento. Il Pci - ha sostenuto il vicesegretario socialista - dopo 40 anni in cui sarebbe stato «costante custode dell'edificio costituzionale, si è detto solo ora disponibile ad un confronto, e da mercoledì i socialisti avvieranno confronti con i partiti della maggioranza prima e con quelli dell'opposizione poi». Alla vigilia di queste consultazioni, Martelli ribadisce che «la eccessiva frammentazione delle forze politiche in Parlamento crea ingovernabilità» e che la proposta, «avanzata da tempo dai

socialisti», della soglia «di sbarramento» dei cinque per cento «non vuole uccidere i partiti che continueranno sempre a vivere». «In occasione delle elezioni - ha aggiunto - i partiti minori potrebbero federarsi con altre formazioni. Non è possibile che ognuno abbia la stessa capacità di voto al di fuori del proprio peso elettorale». Insiste Martelli con una annotazione che sembra censurare l'ultima crisi di governo per iniziativa liberale.

Il vicesegretario socialista ha affrontato anche altri temi. Sul sindacato ha detto che «le confederazioni sono entrate in crisi per il prolungamento degli errori degli anni 60 e 70», ma che comunque «l'indebolimento del sindacato non giuoca al riformismo di Stato». Sul governo Goria invece ha affermato: «I socialisti hanno difeso il punto di equilibrio dell'esecutivo, sostenendolo nelle difficoltà, ma dobbiamo anche dire che il livello di governo non è sufficiente. Occorre fare di più».

Infine «dopo la denuncia dell'«inadeguatezza» della politica del governo per il Mezzogiorno», una battuta sugli scioperi: «Non si può decidere dall'alto... ma si possono tradurre in legge i codici di autoregolamentazione, realizzati tra le parti sociali».

Tra ricordi personali e problemi istituzionali

## Montecitorio e dintorni, gli scolari interrogano la Iotti

Qual è il ministro che le è più simpatico? Desidera diventare presidente della Repubblica? A tempore di domande Nilde Iotti, intervenuta ieri all'inaugurazione del nuovo municipio di Bagnolo, sono ragazzi di scuola media e bambini delle elementari. La Iotti parla della riforma istituzionale ed afferma il suo impegno perché nell'immediato futuro si apra il confronto in Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELLE CAPITANI

BAGNOLO (Reggio Emilia). La due giorni di Nilde Iotti nella sua terra natale - iniziata sabato a Carviago dove le è stata conferita la cittadinanza onoraria - si è conclusa con un caloroso incontro popolare a Bagnolo, un piccolo e ricco centro di settemila anime della campagna reggiana. Nella piazza del paese, ravvivata da una splendida giornata di sole e tappezzata da manifesti con scritto «Benvenuta Nilde», il presidente della Camera è stato accolto con manifestazioni di affetto e simpatia soprattutto da parte delle donne. Mentre la banda intonava le note di «Va pensiero», sindaco ed autorità locali l'hanno accompagnata in visita al nuovo municipio dove

è avvenuto un incontro con i rappresentanti del Consiglio comunale. Il presidente si è poi trasferito nel piccolo teatro comunale dove era stato organizzato un incontro-intervista con le scolaresche. «Come si sente una personalità così importante come lei a venire in un paesino piccolo come il nostro?», gli è stato chiesto, «Io penso - ha risposto tra gli applausi - che in tutta Italia, nei paesi grandi e piccoli, abitano cittadini italiani. Anzi, nei piccoli centri si hanno più contatti con la gente». Desidera diventare presidente della Repubblica? «Non basta desiderarlo; conosco molta gente che desidererebbe diventarlo. Per onestà politica debbo però dirvi che prima che un

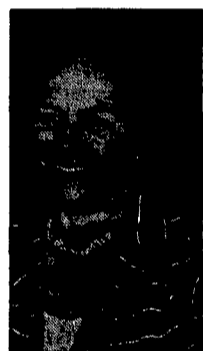
comunista possa diventare presidente della Repubblica ci sono ancora molti ostacoli da superare. Se accadesse a me, mi lusingherebbe, ma quando un politico è arrivato ad una certa età ha anche diritto a riposarsi, scrivere. Io sono pigra e lenta. Eppure sento che davanti alla mia vita sono passate tante vicende che sarebbe utile ricordarle».

Era molto emozionata quando è salita per la prima volta sulla poltrona della presidenza di Montecitorio? «Tanto». E il ministro che le è più simpatico? «Non ho simpatie o antipatie particolari. Potrei dire il nome di ministri con cui ho rapporti perché conosco da tanto tempo; uno di questi è il ministro del Tesoro, Amato. Partecipavamo a tavole rotonde insieme quando lui non era ancora entrato in Parlamento. Un altro ministro con il quale non posso dire di avere una amichevolezza, ma che stimo per il suo lavoro, è l'onorevole Andreotti. Di lui si dicono tante cose, ma finché non si provano non esistono. È un ministro molto capace. Lo ha dimostrato particolarmente

nel caso di Sigonella e nella crisi del Golfo della Sirca».

Un episodio della sua vita che l'ha particolarmente colpita? «È stato quando a Camera riunite ho proclamato eletto il presidente della Repubblica. È stato un atto importantissimo che mi ha dato l'orgoglio di essere presidente della Camera». E sull'avvenire dei giovani è ottimista o pessimista? «Ho molta stima per loro. Vedo che sono molto legati allo studio e questo è un indice di maturità. I giovani hanno davanti un futuro difficile. L'applicazione delle tecnologie non aumenta l'occupazione, tende a diminuirsi».

In parlata, il presidente ha parlato anche delle riforme istituzionali. «Per realizzare la centralità del Parlamento - ha detto - è necessario modificare la sua struttura, il suo modo di funzionare, i suoi regolamenti e cambiare anche le leggi elettorali. Ciò comporta superare il bicameralismo perfetto, semplificare il procedimento legislativo, potenziare la capacità del Parlamento di esercitare un vero ed efficace indirizzo e controllo sul



Nilde Iotti

governo e su tutta l'attività statale». E la riforma del Parlamento, secondo la Iotti, potrebbe legarsi direttamente al sistema delle autonomie con l'ipotesi di istituire una Camera delle Regioni e delle Autonomie.

«C'è poi la necessità di rendere più forte ed efficiente il Parlamento nelle sue funzioni proprie liberandolo allo stesso tempo di compiti di microlegislazione che meglio sarebbero svolti dalle Regioni o in via amministrativa dal governo», che deve essere più forte nell'esercizio dei suoi compiti e meno portato ad invadere campi ad esso non propri come accade con il ricorso alla decretazione d'urgenza.

**Il convegno di Pontremoli**  
Politici e magistrati indagano assieme sui guai della giustizia

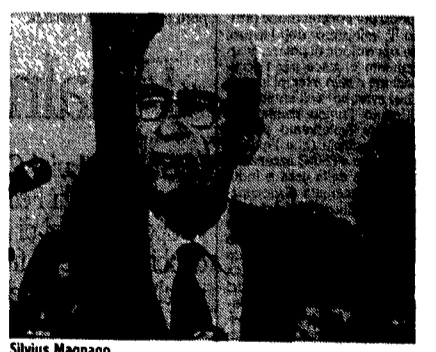
FIRENZE. Quello della responsabilità civile del giudice è un problema in fondo marginale, più che una «bacchetta sulle mani dei giudici», come lo ha definito Franco Morozzo Della Rocca del Consiglio superiore della magistratura, il referendum è un segnale della profonda crisi dei rapporti fra giustizia e società civile e l'invocazione di un diritto fondamentale del cittadino, quello a una giustizia equa e in tempi ragionevoli. Ecco lo spunto che ha ispirato la tavola rotonda coordinata dal giudice costituzionale Enzo Cheli, che nel salone del Ducento di palazzo Vecchio, a Firenze, ha chiuso il convegno di Pontremoli su «Giustizia, Stato, società», organizzato dal Centro lungianese di studi giuridici.

Tra gli interventi, quello di Stefano Rodotà, presidente della Camera. «C'è il rischio - ha detto tra l'altro - che la magistratura diventi una palanquia dei conflitti sociali, anche di quelli, per esempio, che non pagano in termini di consenso elettorale». Quanto alla situazione attuale della giustizia in Italia, Rodotà l'ha definita «una catastrofe sociale; o verranno al più presto -

ha aggiunto - grandi interventi eccezionali o dalla sua crisi non se uscirà». «Sono indispensabili - interventi - straordinari e una buona dose di coraggio da parte delle forze politiche contro le varie corporazioni».

Per Massimo Vari, presidente dell'Associazione magistrati delle Corti dei conti, il giudice deve riscoprire che «la sua funzione viene esercitata in nome della sovranità popolare, è da questa angolazione che vanno affrontati i problemi dell'autonomia e dell'indipendenza».

Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, ha sottolineato la «centralità della professionalità e dell'indipendenza del giudice». Quell'ultima non va vista però nell'ottica di uno scontro tra potere politico e potere giudiziario. «Sarebbe riduttivo farlo perché il cittadino finirebbe per vedere due suoi «nemici», due poteri appunto, che si battono fra di loro. Nelle democrazie contemporanee il quadro è invece più complesso: ci sono i poteri economici, quelli sociali, e ci sono anche i poteri occulti e defilati, spesso non meno forti».



Silvio Magnago

che l'anno scorso da forza d'ordine del congresso si erano trasformati in ribelli, sostenitori dell'autodisciplina, cavallo di battaglia dell'ala radicale; un chiaro monito a questi oppositori della linea Magnago, quindi. E la presenza, per la prima volta, di una delegazione del Pci-Kpi. Di fronte a questi elementi nuovi è mancato il ricambio alla presidenza del partito: Magnago ne è rimasto presidente, ma «non può sfuggire - sottolinea Gouthier - che alla vicepresidenza siano stati eletti esponenti impegnati sul fronte della convivenza del progresso, della lotta aperta al nazionalismo, in prima linea il capogruppo in Consiglio regionale Hubert Fransnehl, deciso critico degli atteggiamenti nazionalistici di elementi di lingua tedesca».

Certamente - conclude Gouthier - dipende anche da tutte le forze democratiche, dalla loro giusta iniziativa, che tutto questo non diventi e non si riduca solo ad un'operazione di cosmesi».

Dopo l'invito del Pci al congresso di Magnago

## La Svp vista dai comunisti «Molte novità, ma non bastano»

«Il gruppo dirigente della Svp deve farsi carico dei problemi che creano malessere in Alto Adige e che non sono problemi degli italiani, ma di tutti». Sono parole conclusive di una serie di considerazioni di Anselmo Gouthier, responsabile per la minoranza del Pci, che spiega: «Bisogna gestire l'autonomia e definirne le rimanenti norme di attuazione dando sicurezza di identità a tutti».

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Dopo l'ultimo congresso della Svp, il partito che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi dei sudtirolesi di lingua tedesca, si fanno i conti con le sue conclusioni che, per Gouthier, «non sono all'altezza di una situazione che in Alto Adige è carica di rischi, ma sarebbe un grave errore non cogliere il valore positivo di alcuni passaggi contenuti nella relazione di Magnago - il leader carismatico del partito - che riconosce apertamente che il «pacchetto» anche se non completamente realizzato, è una cosa positiva per le minoranze. E ancora - prosegue Gouthier - Magnago accoglie il principio dell'apprendimento precoce della seconda lingua, l'esigenza di revisione dei criteri di assegnazione della casa per il capoluogo e, infine, l'esigenza che il presidente della giunta provinciale sia

il presidente di tutti e non solo di un gruppo etnico». E dal 12 maggio del 1985, quando la dissenata gestione dell'autonomia da parte della Svp e della Dc portò il frutto nefasto del massiccio voto al Msi, che i comunisti in Alto Adige hanno posto questi problemi. «Soprattutto dopo quella data - dice Gouthier - il Pci-Kpi ha posto con forza la necessità di affrontare in modo realistico, nuovo ed aperto i diversi problemi che si annodano attorno alle questioni proporzionale-bisogno, sviluppo del bilinguismo anche precoce e riforma dell'insegnamento della seconda lingua, in particolare nella scuola di lingua italiana».

Come ben si sa poco ascoltato è stato dato a queste proposte. «Infatti - spiega Gouthier - il cedimento elettorale dell'elettorato italiano verso il

Msi non è dovuto a motivi ideologici, ma alla collocazione fortemente ridimensionata in cui il gruppo italiano è venuto bruscamente a trovarsi rispetto al recente passato per le occasioni di lavoro, per la casa, nei confronti del gruppo tedesco».

Ecco perché si è determinato un calo secco di credibilità nei confronti degli istituti autonomistici, «anche se i comunisti - precisa Gouthier - hanno sempre collocato i vari problemi non solo nel contesto del quadro autonomistico a garanzia delle minoranze tedesca e ladina, ma soprattutto in un quadro di corretta applicazione dell'autonomia che deve raccogliere il consenso della grande maggioranza delle popolazioni locali di tutti i gruppi etnici».

Novità sono indubbiamente emerse nel congresso, quindi l'esclusione degli Schützen,

L'APPETITO VIEN LEGGENDO

**Primo menù Italia**

Giovedì  
10 Dicembre  
in omaggio  
con  
l'Unità

l'Unità ti regala il nuovo supplemento "Primo menù d'Italia".  
100 pagine di colori, sapori e ricette per scoprire le segrete armonie della gastronomia italiana

L'UNITÀ NON TI LASCIA MAI A BOCCA ASCIUTTA